

NEL

MIRINO

Il deputato di Rifondazione punta l'indice contro il paladino antiracket di Terme Vigliatore. E chiede al Governo di fare luce sulla mancata demolizione di un capannone abusivo

Vendola: e poi "Palano" di legalità

L'onorevole tira in ballo l'ex sindaco Cipriano e la procura di Barcellona

Cinquantasette mesi per abbattere un capannone abusivo. L'onorevole Nichi Vendola non ha pace. Negli ultimi anni si è rivolto più volte ai ministeri degli Interni e della Giustizia ma nulla si è mosso. Ora ritenta con l'ennesima interrogazione. Il capannone di Antonino Palano rimane lì, in contrada Cannotta del comune di Terme Vigliatore, in piena area a vincolo ambientale. Vendola vuole vederci chiaro. Ma non, è facile farsi largo tra le nebbie burocratiche che ammantano il comune messinese. Dove il mare divora le case costruite abusivamente in riva al mare, e le ferrovie realizzano piloni alti decine di metri senza avere le autorizzazioni necessarie.

Antonino Palano è un imprenditore di Terme Vigliatore che da anni regge l'associazione antiracket del comprensorio ma per Vendola non è altro che l'ennesimo abusivista del barcellonese, territorio devastato da brutture molte delle quali non sanabili. Per l'onorevole gli ingredienti ci sono tutti: amministratori comunali che firmano atti senza averne la diretta titolarità; uffici che non riescono a trovare documenti; una procura di Barcellona che cammina a rilento. I fatti iniziano con la sentenza del 6 febbraio 1998 con la quale il pretore di Barcellona condannava Antonino Palano per avere realizzato un fabbricato abusivo in area vincolata. L'imprenditore ottiene il beneficio della sospensio-



Nichi Vendola

ne della pena purché proceda alla demolizione del fabbricato. Il capannone, però, non viene abbattuto. Ed ecco il primo intervento di Nichi Vendola che cita una serie di fatti e vicissitudini che vedono protagonisti il sindaco di Terme Vigliatore Bartolo Cipriano, l'ufficio esecuzioni penali della Corte di Appello di Messina e la procura di Barcellona ed invoca l'intervento del Governo (marzo 2001).

Il Tribunale di Barcellona Pozzo, infatti, il 16 febbraio 2001 sospende l'esecuzione della sentenza davanti al ricorso di Palano alla Corte di Cassazione. Cassazione che il 21 settembre 2001 lo rigetta condannando l'imprenditore al pagamento delle spese processuali. Il capannone nel frattempo rimane in piedi perché, secondo quanto risulta a Vendola, Palano, al tecnico designato dalla procura avrebbe esibito un documento del comune - "che si sarebbe rivelato ad una successiva verifica artificialmente creato

dallo stesso" scrive il deputato - da cui sembrava emergere un'autorizzazione per la trasformazione in serra del fabbricato (con muri in cemento armato e soletta). Sulla scorta della documentazione la procura decide di soprassedere alla demolizione la cui legittimità era stata già sancita ben due volte dalla Suprema Corte di Cassazione. Tutto viene archiviato.

Interviene però la procura generale di Messina. Nel marzo 2003 chiede alla sede di Barcellona di riconsiderare la vicenda. Ed ecco il colpo di scena: il perito nominato dal pm De Feis non trova agli atti del comune di Terme Vigliatore traccia alcuna dell'autorizzazione esibita da Palano per chiedere l'archiviazione. L'imprenditore, paladino dell'antiracket locale, nel frattempo comunica al comune di Terme Vigliatore che il 15 maggio avrebbe cominciato i lavori di modifica del capannone. L'ultimo atto nel settembre scorso. La procura ha sottoposto a sequestro preventivo non solo l'immobile ma altri 4 capannoni realizzati dal Palano, nel centro abitato di Terme Vigliatore, in forza di autorizzazioni rilasciate dal sindaco di Terme Vigliatore Bartolo Cipriano (sulla cui legittimità starebbe indagando la stessa procura di Barcellona Pozzo di Gotto).

A tutt'oggi il fabbricato rimane in piedi a 4 anni e 9 mesi dall'ordinanza dell'Ufficio esecuzioni penali della Corte di Appello di Messina. Vendola ora, aspetta una risposta dei ministeri degli Interni e della Giustizia. Assieme al professore Adolfo Parmaliana, segretario della sezione "Massimo D'Antona" dei Ds di Terme Vigliatore, politico tra i più attivi specialmente nel campo della legalità. «Non riesco a capire cosa si aspetti per intervenire - dice il docente universitario - se davanti ad un clima omertoso, atti palesemente illegali degli amministratori, impunità diffusa, non si fa nulla, mi chiedo cosa debba accadere per fare intervenire un prefetto o un ministro».